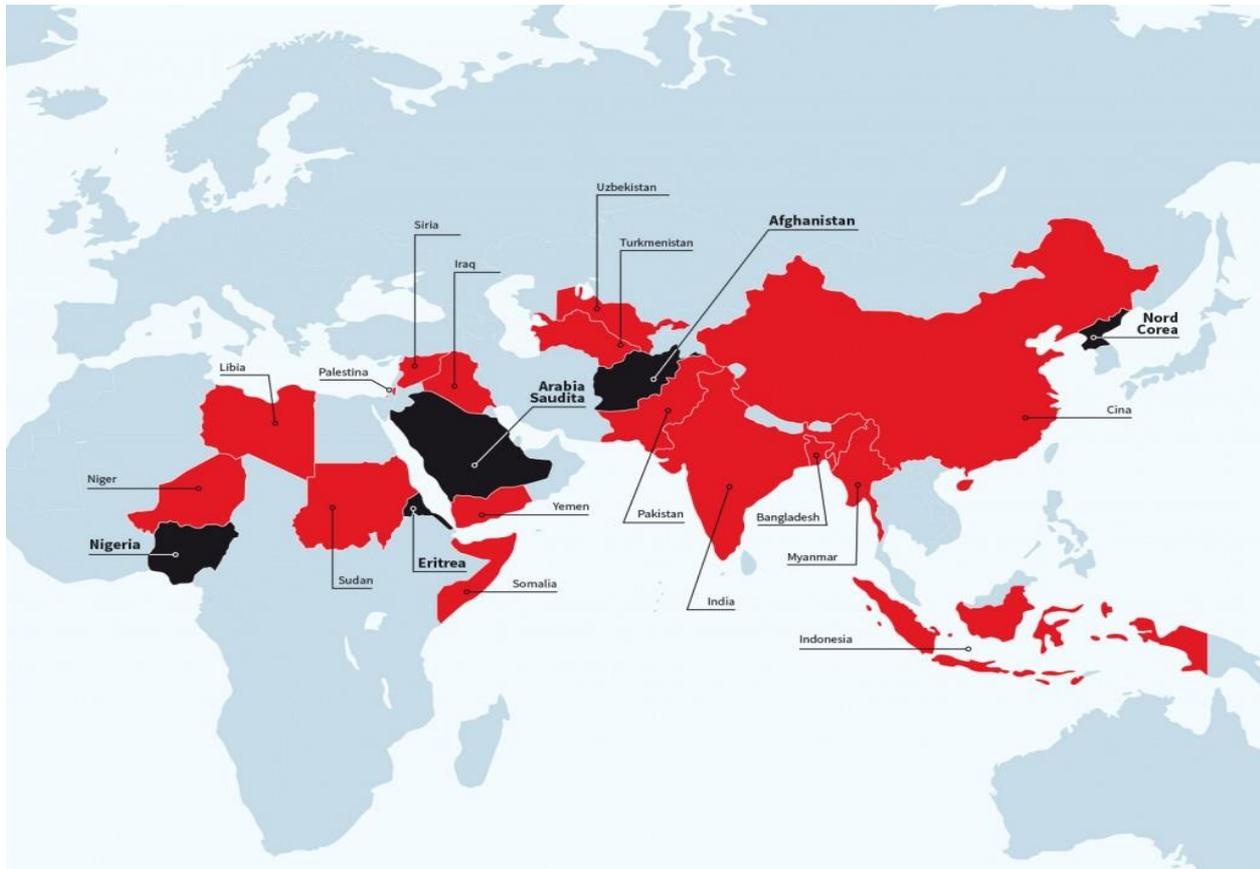


AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE.
giovedì 22 novembre 2018

300 MILIONI DI CRISTIANI IN TERRE DI PERSECUZIONE



I colori rosso e nero indicato i colori in cui si viola la libertà religiosa (*Aiuto alla Chiesa che soffre*)

**In pratica un cristiano su 7.
Ecco quali sono i Paesi, dall'Afghanistan allo Yemen.
In 38 Stati si registrano gravi o estreme violazioni della libertà religiosa**

Nel mondo un cristiano ogni 7 vive in un Paese di persecuzione. È quanto emerge dalla quattordicesima edizione del Rapporto sulla libertà religiosa di Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), presentato questa mattina all'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Il numero complessivo dei cristiani perseguitati è di 300 milioni.

Nel periodo preso in esame dal rapporto, dal giugno 2016 al giugno 2018, si riscontra un aumento delle violazioni della libertà religiosa in molti Stati. In totale sono stato identificato 38 Paesi in cui si registrano "gravi o estreme violazioni".

Ventuno Paesi sono classificati come di persecuzione: Afghanistan, Arabia Saudita, Bangladesh, Birmania, Cina, Corea del Nord, Eritrea, India, Indonesia, Iraq, Libia, Niger, Nigeria, Pakistan, Palestina, Siria, Somalia, Sudan, Turkmenistan, Uzbekistan e Yemen. Diciassette invece sono luoghi di discriminazione: Algeria, Azerbaigian, Bhutan, Brunei, Egitto, Federazione Russa, Iran, Kazakistan, Kirghizistan, Laos, Maldive, Mauritania, Qatar, Tagikistan, Turchia, Ucraina e Vietnam.

Il 61% della popolazione mondiale vive in Paesi in cui non vi è rispetto per la libertà religiosa, nel 9% delle nazioni nel mondo vi è discriminazione, e nell'11% degli Stati vi è persecuzione.

Il Rapporto è stato presentato nella sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, a Roma, presenti l'ambasciatore Pietro Sebastiani, il presidente internazionale di Acs, cardinale Mauro Piacenza, il presidente italiano Alfredo Mantovano, il direttore Alessandro Monteduro e due testimoni delle persecuzioni: il vescovo copto-cattolico di Minya, in Egitto e l'avvocata pakistana, Tabassum Yousaf, che hanno raccontato le loro esperienze.

In 17 di dei 38 Stati in cui si registrano violazioni della libertà religiosa – ovvero quasi la metà del totale dei Paesi - la situazione è peggiorata durante il periodo in esame. In altri – quali Corea del Nord, Arabia Saudita, Nigeria, Afghanistan ed Eritrea – la situazione è rimasta invariata, giacché così grave da non poter peggiorare.

Al contrario, un brusco calo delle violenze commesse dal gruppo islamista al-Shabaab ha fatto sì che Tanzania e Kenya - classificati come “Paesi di persecuzione” nel 2016 – nel 2018 appartengano invece alla categoria dei “non classificati”.

Anche in Siria e Iraq la situazione è leggermente migliore, grazie al forte arretramento dell'Isis. Nella Piana di Ninive, in particolare, con le risorse messe in campo da Acs sono rientrati 41.057 cristiani e 5mila delle 14mila case distrutte sono state già ricostruite.

Una tendenza preoccupante emersa nel periodo analizzato è invece l'aumento del nazionalismo aggressivo ai danni delle minoranze, degenerato a tal punto da poter essere definito ultra-nazionalismo. Tale fenomeno si è sviluppato in modo diverso a seconda dei Paesi. Il caso dell'India è particolarmente significativo. I gruppi nazionalisti estremisti indu sono solitamente ritenuti responsabili di attacchi ai danni delle minoranze, spesso dipinte come agenti nocivi per lo Stato e per l'orgoglio nazionale. Nel 2017 sono stati infatti compiuti 736 attacchi contro i cristiani, con un netto aumento rispetto ai 358 del 2016. Altri esempi eclatanti in tal senso sono la Cina, dove i nuovi “regolamenti sugli affari religiosi”, impongono ulteriori restrizioni ai gruppi religiosi, e la Corea del Nord, dove si ritiene che migliaia di cristiani siano detenuti in campi di prigionia, dove ricevono un trattamento più duro degli altri detenuti a causa della loro fede.

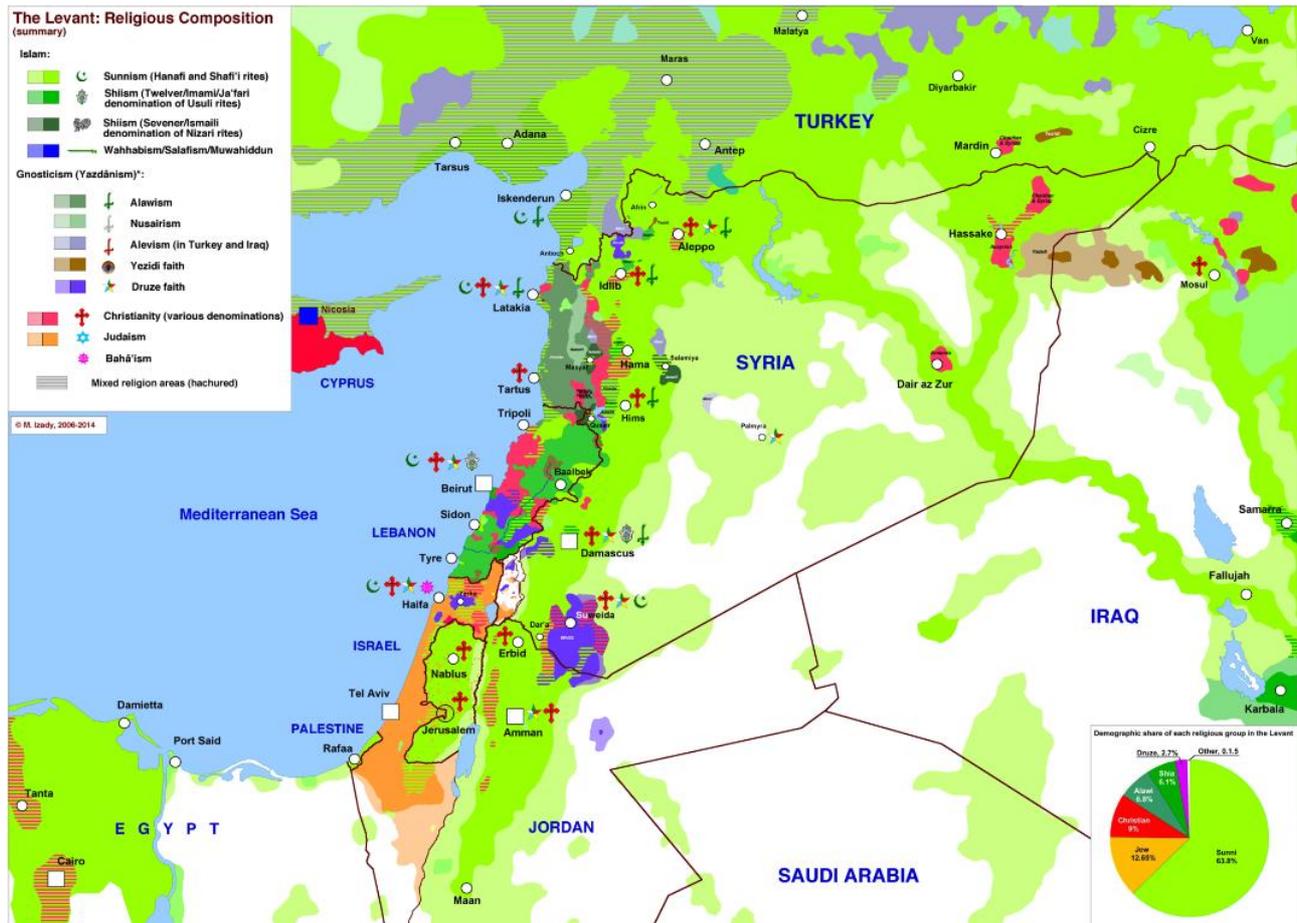
Il successo delle campagne militari contro ISIS ed altri gruppi iper-estremisti ha in qualche modo “celato” la diffusione di altri movimenti militanti islamici in regioni dell'Africa, del Medio Oriente e dell'Asia. Il fondamentalismo di matrice islamica è presente in 22 Paesi, in cui vivono in totale un miliardo e 337 milioni di persone. Se Boko Haram in Nigeria sembra perdere terreno, nel periodo in esame sono aumentate le violenze da parte dei pastori militanti islamici di etnia fulani. Violenti attacchi anticristiani continuano a verificarsi in Egitto, dove ai quattro gravi attentati avvenuti nel periodo in esame al Cairo, Alessandria, Tanta e Minya, si aggiunge l'attacco terroristico del 2 novembre scorso al bus di pellegrini copti a Minya.

Un'altra piaga che affligge la comunità cristiana egiziana è il rapimento e la conversione forzata all'Islam di adolescenti, ragazze e donne cristiane. Almeno sette ragazze copte sono

state rapite e convertite nell'aprile 2018. La stessa sorte spetta ogni anno a circa 1000 ragazze cristiane e indù in Pakistan.

In sintesi la fede religiosa più perseguitata al mondo è sempre quella cristiana. Spesso, come ha ricordato Mantovano, nell'indifferenza del mondo, soprattutto quello occidentale. "A 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo - ha aggiunto Sebastiani - è triste che vi siano ancora violazioni della libertà religiosa".

I CRISTIANI IN SIRIA OGGI



Con al 2010 una popolazione cristiana di circa 1.7 milioni su 18 milioni di abitanti, la Siria è tra i paesi del Medio Oriente con il più alto numero di cristiani (l'8-10% circa), seconda solamente al Libano. Divisi in diverse denominazioni, i cristiani siriani possono vantare un'origine antichissima, essendo stato il loro paese uno dei primi ad essere evangelizzato già negli anni di Paolo di Tarso. La restante popolazione siriana si divide tra un 70% circa di sunniti, un 11% di alawiti (branca dell'Islam considerata eretica da diversi sunniti e a cui aderisce la famiglia Assad), un 3% di drusi (religione monoteista diffusa prevalentemente in Libano e Siria), un 3% di sciiti e un 2% diviso tra yazidi (credo monoteista sincretico che unisce aspetti dell'Islam, del cristianesimo e dell'ebraismo) e aleviti (corrente mistica dell'Islam).

Divisi tra ortodossi, cattolici, melchiti, caldei, armeni, siriaci e protestanti (quest'ultimi sono i meno numerosi), i cristiani siriani sono concentrati prevalentemente nelle aree occidentali del paese, dove in alcune zone di ridotte dimensioni rappresentano la maggioranza della

popolazione: è questo il caso del Wadi al-Nasara, non a caso nota come “valle dei cristiani”, piuttosto che Al-Suqaylabiyah, centro abitato di 17mila abitanti, in stragrande maggioranza ortodossi, nel governatorato di Hama. Le città con le comunità cristiane più numerose sono Aleppo, che ospita la più grossa, seguita da Homs e Damasco. Nota è poi la cittadina di Maaloula per gli eventi ivi succedutisi durante la guerra civile, centro abitato prevalentemente cristiano e uno degli ultimi tre villaggi in cui si parla ancora oggi aramaico. Nella Siria orientale vi è una presenza cristiana notevole a Deir ez-Zor e ad Al-Hasakah, e in quella meridionale a Suwayda, dove sono la seconda comunità religiosa più numerosa dopo i drusi.

Le condizioni dei cristiani in Siria prima dell’inizio della guerra civile nel 2011 erano buone. Retta dal 1961 dal regime del partito Baath, di ideologia panaraba, secolarista, socialista, nazionalista e timoroso degli jihadisti, tale partito ha sempre avuto un occhio di riguardo per le minoranze religiose, aspetto accentuatosi con l’avvento alla presidenza di un alawita come Hafez al-Assad (padre di Bashar) nel 1971. Un governo così secolare suscitò le ire degli islamisti, che a più riprese tentarono di ribellarvisi in armi dal 1976 al 1982 guidati prevalentemente dai Fratelli musulmani, senza però mai riuscire nei loro intenti. Con l’avvento alla presidenza di Bashar al-Assad nel 2000 la situazione delle minoranze religiose non è cambiata. I cristiani siriani fino al 2011 erano una presenza ben inserita nel paese, svolgendo importanti ruoli in ambito politico, culturale, economico e anche militare (non pochi graduati dell’esercito siriano sono cristiani), senza subire alcuna limitazione dalle autorità. Inoltre, nonostante sia un paese a maggioranza sunnita, la Siria non ha alcuna religione di Stato. Unica limitazione a cui sono sottoposti è il non poter essere eletti presidenti, dato che tale carica è costituzionalmente riservata a un musulmano, limitazione che però di fatto non è assolutamente percepita dai cristiani. Con l’inizio delle ostilità nel 2011, la situazione per i cristiani in Siria ha subito un netto peggioramento: nelle aree controllate dai ribelli si sono verificate vessazioni e violenze di diverso grado che vanno dalla discriminazione ai tentativi di conversione forzata, aspetto che ha portato un esodo delle loro comunità dalle zone in mano ai ribelli. E questa persecuzione religiosa non riguarda solamente i cristiani, ma anche le minoranze sciite, alawite e yazide, nonché quei sunniti che non condividono un simile radicalismo. Unica eccezione nel fronte anti-Assad in questo ambito è rappresentato dai curdi della Rojava, regione della Siria settentrionale controllata dalle milizie curde in cui le minoranze cattoliche e ortodosse non subiscono particolari vessazioni, dato che l’ideologia che guida i movimenti curdi in Siria è del tutto scevra dall’integralismo religioso. Nella Siria rimasta sotto il controllo di Assad non vi sono persecuzioni contro i cristiani, ma la loro situazione si è comunque deteriorata a causa del fatto che siano diventati bersaglio di attacchi dei ribelli, attacchi dovuti ad un mix di odio religioso e politico.

Dallo scoppio della guerra civile ad oggi, i cristiani siriani di tutte le denominazioni hanno sempre ribadito il loro sostegno ad Assad, scelta obbligata perché, con la già citata eccezione dei curdi della Rojava, fra i ribelli ha fin da subito prevalso la componente islamista, e non solo nell’Isis e in Al-Nusra (frazione di Al-Qaeda attiva militarmente in Siria), ma anche nel più moderato Esercito libero siriano. Del resto, i resoconti di quanto accaduto a quelle comunità cristiane cadute temporaneamente sotto il controllo di uno dei gruppi ribelli, curdi esclusi, (si pensi all’emblematico caso di Maaloula, per non parlare di quello che è successo nei territori siriani e iracheni in mano all’Isis) non hanno fatto altro che rafforzare la scelta di campo dei cristiani in Siria, che si vedono di fronte al bivio tra un regime laico come quello del partito Baath e un governo islamico. Sul piano militare si segnala anche la presenza di milizie composte da cristiani siriani, come il Concilio militare siriano e il corpo di polizia Sutoro, entrambi alleati dei curdi della Rojava con i quali hanno combattuto contro l’Isis e Al-Nusra. Schierato invece con Assad è il Sootoro, milizia assiro-siriaca attiva nella Siria settentrionale.

25 settembre 2018

Cristiani perseguitati in SIRIA

Testimonianza dalla roccaforte jihadista di Idlib: “Resteremo cristiani fino alla morte”

Da **Knayeh**, non distante da Idlib, ultima roccaforte dei ribelli anti-Assad e dei jihadisti filo-qaedisti del fronte Hayat Tahrir al-Sham (al-Nusra), arriva la testimonianza dei pochi cristiani rimasti sostenuti dagli unici religiosi, due frati della Custodia di Terra Santa, rimasti al loro fianco, **padre Hanna Jallouf** e padre Luai Bsharat. Minacciati da rapimenti e omicidi, privati di case e terreni, tollerati nel culto sottoposto a rigide restrizioni: "Ai fondamentalisti diciamo che siamo cristiani e lo resteremo fino alla morte. Anche se nella sofferenza viviamo un tempo di grazia"

“Ringraziamo il Signore che ancora siamo vivi”. La voce di padre Hanna Jallouf, 66 anni, francescano siriano della Custodia di Terra Santa, è quella dei cristiani che vivono nei villaggi di Knayeh, Yacoubieh e Gidaideh che si trovano nella zona di Idlib, nel nord della Siria, ultimo bastione degli oppositori al presidente siriano Assad e dei terroristi islamisti. Qui, a poca distanza dal confine turco, si sono concentrati, in questi anni di guerra, decine di migliaia di combattenti, anche stranieri, del fronte Hayat Tahrir al-Sham – gruppo jihadista di ideologia salafita, affiliato ad Al-Qaeda ed erede del meglio conosciuto Jabhat Al Nusra – decisi a non arrendersi all’esercito regolare siriano e ai suoi alleati russi e iraniani. Nei giorni scorsi si era parlato di un’imminente attacco volto alla riconquista della roccaforte jihadista poi rientrato in seguito al vertice di Sochi, sul Mar Nero, durante il quale il presidente russo Putin e il leader turco Erdogan hanno trovato un accordo per creare, intorno a questa area contesa, una zona demilitarizzata. L’accordo dovrebbe portare al “ritiro di tutti i combattenti radicali” da Idlib, scongiurando una crisi umanitaria di vaste proporzioni dal momento che nell’area vivono anche due milioni e mezzo di siriani, molti dei quali sfollati interni.

Una sofferenza comune. L’accordo ha fatto tirare un sospiro di sollievo a padre Hanna, e al suo confratello Luai Bsharat, gli unici religiosi cristiani rimasti a Knayeh e Yacoubieh, nei conventi di san Giuseppe e di Nostra Signora di Fatima. Allontanato per ora lo spettro di nuovi combattimenti, sul terreno restano i problemi di sempre e “condizioni di vita sempre più dure man mano che sale la tensione”.

“Non sappiamo come andrà a finire – dice padre Hanna che è parroco latino di Knayeh – i ribelli non intendono né arrendersi né ritirarsi. Se lo facessero tutti noi che viviamo qui, cristiani e musulmani, ne trarremmo giovamento. Anche i nostri fratelli musulmani soffrono molto. Vengono costretti ad andare in moschea e a seguire pratiche che sono solo nella mente di questi fanatici”.

Cristiani vittime di rapimenti e omicidi. Dal canto loro i cristiani di Knayeh e Yacoubieh vivono rintanati in casa terrorizzati. “La paura è enorme per le nostre comunità già povere – dichiara il frate -. Gli aiuti non arrivano come un tempo e sono iniziati i rapimenti non conosciamo gli autori di questi crimini, se siano semplici malviventi o membri delle milizie che controllano la zona. Alcuni giorni fa è stato rapito il nostro avvocato e la famiglia ha dovuto sborsare circa 50mila dollari per il suo rilascio. Una cifra enorme”. Anche padre Hanna ha vissuto

l'esperienza del rapimento: venne prelevato da miliziani del fronte Jabhat Al-Nusra, nell'ottobre del 2014, con 16 parrochiani. "Dopo diversi giorni sono stato riportato al mio convento di Knayeh", ricorda il religioso.

"Volevano costringerci alla conversione e prenderci il convento. Ma siamo rimasti saldi nella fede e tornati a casa più forti e motivati di prima".

Adesso ai rapimenti si sono aggiunte le esecuzioni sommarie e gli omicidi: "Il 19 settembre – rivela padre Hanna – un uomo, da sempre vicino alla nostra parrocchia, è stato ucciso. La sua unica colpa? Quella di aiutare i cristiani". Nella comunità locale cresce la paura e nessuno vuole uscire più. "Nessuno va più a lavorare i propri terreni. Dentro casa si sentono più al sicuro". Tuttavia i timori vengono messi da parte quando si tratta di andare a messa. "Ogni giorno vengono in chiesa almeno 50-60 persone. La domenica sono molte di più perché arrivano anche dai villaggi vicini. I cristiani che vivono nei tre villaggi – spiega padre Hanna – sono circa 1.100, tra latini, armeno ortodossi e greco ortodossi".

La loro sofferenza non è di oggi. "Viviamo così dal 2011, dall'inizio della guerra. Qui sono passati tutti i gruppi di ribelli e terroristi, da Isis fino ad al-Nusra e Hayat Tahrir al-Sham – sottolinea il francescano -. Tutti i preti e i sacerdoti che c'erano sono andati via o fuggiti. Molte chiese e luoghi di culto armeni e greco ortodossi sono stati distrutti o bruciati. Tra questi anche il nostro convento di Ghassanie. Siamo rimasti due frati in due conventi e cerchiamo di assistere materialmente e spiritualmente i cristiani. La vita è difficile, manca praticamente tutto, i prezzi per acquistare i beni necessari sono altissimi. Non abbiamo elettricità e acqua corrente".

"I miliziani di al Nusra hanno preso le nostre terre, anche quelle dei conventi, e hanno cacciato i cristiani dalle proprie case per dare alloggio ai loro profughi e ai loro combattenti".

Gli aiuti ai cristiani locali arrivano dalla Custodia di Terra Santa e dalla sua ong "Ats Pro Terra Sancta": "Ogni mese – racconta padre Hanna – riusciamo a dare alle nostre famiglie, circa 260, beni di prima necessità come medicine e latte oltre a voucher per acquistare gasolio per elettricità e riscaldamento, vestiti e libri scolastici. Abbiamo organizzato anche un servizio per portare i bambini a scuola. Le scuole non danno sostegno che per il Corano, l'arabo, l'inglese e la matematica. Ai nostri alunni diamo anche altro materiale di studio ma all'insaputa dei gruppi fondamentalisti che controllano la zona. Se lo sapessero sarebbe un guaio per noi".

Testimonianza e martirio. Nella tana del fronte qaedista Hayat Tahrir al-Sham questa sparuta comunità di poco più di 1000 cristiani vive e testimonia la propria fede, anche se le restrizioni sono tante.

"Le nostre celebrazioni sono tollerate solo se svolte all'interno della chiesa, ma ci è vietato esporre all'esterno croci, statue dei santi, immagini sacre, suonare campane", spiega il parroco, che poi rivela: "Due mesi fa sono stato convocato dal tribunale religioso dove mi è stato intimato di non vestire più l'abito da frate in quanto segno religioso indicante la fede cristiana. Così mettiamo il saio in valigia quando dobbiamo muoverci e lo indossiamo nelle zone dove ci è permesso".

Padre Hanna sa bene che questo è il prezzo da pagare da chi ha scelto di "restare tra la nostra gente e il nostro popolo. Restiamo saldi nella fede con la nostra comunità. Qui è nato il cristianesimo, qui sono le nostre radici. A 500 metri da Knayeh, nella strada che da Apamea portava ad Antiochia è passato san Paolo.

Ai fondamentalisti diciamo che siamo cristiani e lo resteremo fino alla morte.

I nostri avi sono nati e morti qui. Così faremo anche noi". "La situazione è grave – conclude padre Jallouf – ma continuiamo a pregare e sentiamo ogni giorno sentiamo la mano di Dio che veglia su di noi. Preghiamo per la pace in Siria, perché finisca questa strage inutile.

Abbiamo paura del futuro ma nel dolore e nella sofferenza viviamo un tempo di grazia".

